# LAZIO IERI e OGGI

## La rivista di Roma e della sua Regione

Anno LIV - n. 10- 12 (623) - Ottobre-Dicembre 2018

*Focus*

**MARANOLA**

**il paese del presepe vivente**

# LAZIO IERI e OGGI

## La rivista di Roma e della sua Regione

Anno LIV - n. 10 - 12 (623) - Ottobre-Dicembre 2018



**Direzione e Amministrazione:** Via Taranto, 178 - 00182 Roma - Tel. Fax 06/7020663
Internet: www.edilazio.com - E-mail: lazioierieoggi@alice.it
**Redazione:** Via Taranto, 184 - 00182 Roma - Tel. 06/70392827
**Pubblicità:** Publieo - Tel. Fax 06/7020663

**Un numero €15, arretrato il doppio. Abbonamento annuo: ordinario € 50, simpatizzante € 70, sostenitore € 100, benemerito €150. I versamenti vanno effettuati sul c.c. postale n. 93988848 (codice IBAN IT 35 C 076 01032 000000 93988848) intestato a: Casa Editrice Edilazio, Via Taranto 178 - 00182 Roma.**



**Sped. Abb. Postale DL 353/2003 conv. in Legge 27-2-2004 n. 46, art. 1 comma 1 DCB Roma - Registr. Trib. Roma n. 10530 del 5-10-1965 - Iscr. Registro Naz. della Stampa n. 5329 del 17-9-1996 - ISSN 0047 - 4231.**

## IN COPERTINA

Veduta panoramica di Maranola (foto di Giuseppe De Filippis)

**Tipografia TI PRINTING srl** - Via delle Case Rosse 23, 00131 Roma
**Finito di stampare nel mese di Dicembre 2018**

LAZIO IERI e OGGI

## SOMMARIO

# GLI *HORTI PALATINI FARNESIORUM*
## TRA SUGGESTIONE E INCANTO

di *Giuseppe Biamonte*

Panorama del Foro Romano verso il Campidoglio dalla terrazza antistante il Teatro del Fontanone

Nonostante la pioggia battente e un clima ancora del tutto invernale, la serata del 20 marzo, dedicata all'inaugurazione del nuovo percorso nell'area palatina degli *Horti Farnesiani*, all'interno del neonato Parco Archeologico del Colosseo, resterà sicuramente a lungo indimenticabile. Si tratta di un avvenimento importante, atteso da molto tempo, che ha restituito alla pubblica fruizione, dopo un trentennio abbondante di chiusura al pubblico, un angolo tra i più suggestivi e appaganti di Roma, frutto della perfetta fusione tra antichità romane e genio artistico cinquecentesco. Esempio tangibile di raffinata squisitezza architettonica e artistica sono le due magnifiche Uccelliere e il suggestivo Ninfeo della Pioggia, monumenti tornati a incantare lo spettatore grazie all'eccellente restauro iniziato nel 2013. Troneggiano entrambi, nella loro rinnovata veste, sulle vestigia della Roma imperiale, affrontati alla maestosa mole della Basilica di Massenzio, al tempo interpretata come *Templum Pacis*, all'interno dell'incantevole itinerario del giardino palatino.

Come introduzione del felice evento, che aggiunge una nuova tessera al mosaico delle *Mirabilia* di Roma, riportiamo volentieri il commento di Alfonsina Russo, direttrice del Parco Archeologico del Colosseo:

«*Qui, alla metà del Cinquecento, dopo secoli di abbandono, la famiglia Farnese realizzò su terrazze scenografiche uno splendido giardino di delizie, luogo di stupefacente contaminazione tra Cultura e Natura, dove il prestigio dei Farnese si nutriva della potenza mai del tutto sopita delle antiche rovine imperiali. L'intero colle diventava così uno spazio sospeso nel tempo, ricco, tra i sentieri ombrosi, di curiosità inaspettate, come le piante importate per la prima volta in Italia dalle Americhe o gli uccelli esotici nelle voliere che sormontavano la Casina affrescata. Agli inizi del Novecento, tuttavia, ben prima della nascita delle moderne*

La Basilica di Massenzio vista dalla terrazza antistante il Teatro del Fontanone

*metodologie di indagine, gli archeologi che operarono sul Palatino sacrificarono gli Horti a vantaggio dei resti del Palazzo Imperiale, ancora custoditi nel sottosuolo. Ma oggi i visitatori del Parco possono ritrovare quel mondo meraviglioso, nel percorso che attraversa il sistema di rampe, portici e magnifiche terrazze affacciate sui Fori e sulla valle del Colosseo e giunge, in una sorta di via ascensionale, alle deliziose Uccelliere degli Horti Farnesiani sorte sulle rovine dei Palazzi imperiali delle gloriose dinastie giulio-claudia e flavia* [...]».[1]

## IL PALATINO E LA SUA STORIA PRIMA DEI FARNESE

Gli *Horti* Farnesiani s'impiantarono sul Palatino, il luogo di fondazione della mitica Roma quadrata. Centro del potere dinastico, il colle aveva ospitato, ben prima delle lussuose *domus*

[1] G. MORGANTI, *Il Palatino e il suo giardino segreto. Nel fascino degli Horti Farnesiani*, Milano 2018.

abitate dai sovrani che si succedettero sul trono imperiale, a iniziare da Augusto, le dimore di molte eminenti personalità della Repubblica: tribuni, consoli, oratori.

Ricordiamo in particolare M. Valerio Massimo, console nel 505 a.C. e fratello del celebre Publio Valerio Publicola, console nel 509 e trionfatore sugli etruschi di Porsenna; o ancora, Tiberio Sempronio Gracco, tribuno della plebe, edile, pretore e console nel II sec. a.C., padre dei famosi Gracchi; l'oratore Lucio Licinio Crasso - il cui giardino era dotato di ben sei imponenti bagolari (*lotos*)[2], ancora visibili e vitali ai tempi di Plinio il Vecchio (la casa fu distrutta nell'incendio del 64 d.C.[3]); o, per finire, Cicerone, Marco Antonio e tanti altri autorevoli rappresentanti della storia dell'Urbe.[4] Va infine rimarcata l'importanza del sito palatino in età repubblicana per quanto riguarda il culto di Cibele. Durante la seconda guerra punica, fu portato a Roma da Pessinunte il simulacro aniconico della dea (una pietra nera, forse un meteorite). Sul Palatino fu poi eretto un tempio dedicato alla Grande Madre, la cui costruzione fu terminata nel 191 a.C.

I giardini Farnesiani andarono a occupare l'area sommitale dell'altura, nel perimetro che ospitava le rovine degli antichi *palatia* imperiali. Dalla primitiva dimora di Augusto, ubicata nella zona occidentale del Palatino, prossima al Tempio di Apollo, in origine appartenuta a *Q. Hortensius*, morto nella battaglia di Filippi, l'urbanizzazione residenziale del colle proseguì a partire dal 36 a.C., quando Augusto acquistò altre abitazioni circostanti per ampliare quella che, secondo Svetonio, era una casa modesta «*non certo notevole per ampiezza e per lusso*»[5].

Nel tempo anche i successori di Augusto, da Tiberio in poi, stabilirono le loro dimore - privata e pubblica - sul Palatino. Nasceranno così i complessi residenziali, che costituiranno il "*Palatium*" dinastico (dal nome del colle - *Palatium*-Palatino - tale termine sarà appunto usato, in età tardo-antica e altomedievale, per designare il palazzo imperiale, considerato come centro del potere e che comprenderà sia la parte privata che quella pubblica, funzionale alle necessità di carattere politico e di rappresentanza).

Dalla *Domus Tiberiana* (palazzo di Tiberio, poi ampliato da Caligola e successivamente restaurato da Domiziano, Adriano e Settimio Severo), alla *Domus Transitoria*, che Nerone aveva fatto costruire tra il 54 e il 64, e che si estendeva dal Palatino al Colle Oppio (dopo l'incendio sarà sostituita dalla *Domus Aurea*), fino ai nuovi interventi edilizi di Domiziano, che trasformarono il pianoro palatino con la costruzione di nuovi fabbricati residenziali di maggiore ampiezza.

[2] P. Grimal, *I giardini di Roma antica*, Milano 1990, p. 137. Il bagolaro, il cui nome scientifico è *Celtis australis*, è un albero d'alto fusto, che può raggiungere un'altezza di 20 metri e avere una longevità tra 300 e 500 anni. La sua diffusione va dalla Spagna meridionale fino all'Africa settentrionale ed era per l'appunto molto utilizzato e apprezzato in età romana come pianta ornamentale. Cfr. A. De Bona, *Alberologia*, Venosa 2015, pp. 171-174.

[3] Plin., *Nat. Hist.*, XVII, 2-6.

[4] F. Coarelli, *Roma*, Roma-Bari 2001, p. 157.

[5] Suet., *Vita di Augusto*, 72. Da ricordare che nello stesso complesso residenziale augusteo, caratterizzato come si è visto dall'integrazione di vari nuclei abitativi d'età repubblicana, va annoverata anche la c.d. Casa di Livia, distinta da quella augustea dalla via pubblica che separava entrambe le residenze. Come ha precisato Filippo Coarelli, doveva probabilmente trattarsi di un appartamento riservato alla consorte dell'imperatore. Cfr. I. Iacopi, s.v., *Domus: Augustus (Palatium)*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma 1995, pp. 46-48; Id., s.v., *Domus: Livia, ibidem*, pp. 130-132; Coarelli, *Roma*, cit., pp. 164-169.

Panorama dell'Arco di Tito e del Colosseo
dalla terrazza antistante il Teatro del Fontanone

Il Teatro del Fontanone e le Uccelliere degli Horti Palatini Farnesiorum dopo il recente restauro

Dalla *Domus Augustana*, vale a dire il complesso edilizio che fungeva da abitazione privata del monarca, alla c.d. *Domus Flavia*, il palazzo pubblico con funzione di rappresentanza. A queste architetture sono da aggiungere la realizzazione della biblioteca annessa alla *Domus Tiberiana* e la costruzione del c.d. Stadio. Quest'ultimo edificio, d'impianto circiforme, va forse identificato come *viridarium*, il giardino che è normalmente parte integrante delle residenze imperiali. Meno probabile una sua identificazione come ippodromo privato[6].

La storia del Palatino tra la tarda antichità e il Medioevo s'inserisce a pieno titolo nelle vicende che caratterizzarono Roma nel tardo impero. E nonostante il colle non fosse più destinato a ordinaria residenza degli imperatori regnanti, tuttavia, stando alle fonti, il "*Palatium*" imperiale fu occasionalmente abitato e oggetto d'interventi di restauro da parte dei vari sovrani che periodicamente risiedevano nell'Urbe. A partire da Costanzo II, sovrano della *pars Orientis*, il cui viaggio a Roma nel 357 è descritto da Ammiano Marcellino[7], ma anche Graziano, Onorio che vi abitò per un anno, fino ai saltuari "inquilini" Valentiniano III e Libio Severo, ucciso nel 465.[8] Nonostante questa frequentazione, anche se sporadica, già a partire dalla metà del V secolo alcune parti degli edifici imperiali risultano interrate.

Nel corso del VI secolo, caratterizzato da una molteplicità di eventi funesti che ridurranno

[6] G. Martines, *Gli Horti Farnesiani tra cultura antiquaria e archeologia: tradizione e rovine dei palazzi imperiali*, in *Giardini storici. Tutela, conservazione e valorizzazione*, Roma 1983, pp. 159-169; M. A. Tomei, *Nota sui giardini antichi del Palatino*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 104, 2, 1992, pp. 917-951 (in particolare, pp. 936-937); L. Sasso D'Elia, s.v. *Domus Augustana, Augustiana*, in *Lexicon*, II, cit., pp. 40-45; Coarelli, *Roma*, cit., pp. 170-184.

[7] Amm., XVI 10, 6-17: «[...] *tra le acclamazioni festose di tutti, Costanzo salì al Palatino, assaporando la pienezza di una felicità da tempo desiderata.* [...]». Cfr. M. Ghilardi, G. Pilara, *I barbari che presero Roma. Il sacco del 410 e le sue conseguenze*, Roma 2010, pp. 243-250.

[8] Sulla questione, soprattutto quella dell'area limitrofa dei Fori in questo periodo, cfr. G. Biamonte, *L'area tra tarda antichità e Medioevo*, in *La città assente. La Via Alessandrina ai Fori Imperiali* (a cura di Bruno Toscano), Roma 2006, pp. 175-228 (in particolare pp. 176-182).

la città allo stremo[9], diviene sempre più evidente il fenomeno dell'abbandono anche nel settore centrale del colle. Bisogna però rilevare che durante il regno dei c.d. re barbari, Odoacre, Teodorico e il di lui nipote e successore Atalarico, nell'arco temporale cioè antecedente allo scoppio della guerra greco-gotica (535-553), sul Palatino, ancora evidentemente considerato come simbolo del potere civile[10], si registrano interventi di restauro, come quelli al fabbricato a forma ellittica all'interno dell'ippodromo della *Domus Augustana* (forse un impianto per i *ludi* gladiatori).

A partire gradualmente dal IV secolo, con il suo apice in pieno VI, l'area alle pendici del Palatino (e principalmente quella del Foro Romano, con la penetrazione del culto di martiri soprattutto orientali, dove in un'aula del *Forum Pacis* sorgerà, a cura del pontefice Felice IV, la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, primo esempio di adattamento di un edificio pubblico a chiesa cristiana) sarà cristianizzata attraverso la costruzione di chiese e oratori. Uno dei primi luoghi di culto cristiani al margine occidentale del Palatino, già nel IV secolo, è il *titulus Anastasiae* - la chiesa di S. Anastasia - di epoca pre-damasiana (papa Damaso, 366-384), mentre in un ambiente della *Domus Augustana*, sorse, sempre nel IV secolo (la prima menzione è però dell'anno 603), l'oratorio di S. Cesario *in Palatio*, dedicato al martire di Terracina ricordato nel Martirologio Geronimiano alla data del 21 aprile. L'oratorio rivestì molto verosimilmente la funzione di cappella palatina.

Al VI secolo risale, invece, il primo impianto della chiesa di S. Maria Antiqua, inserita in un ambiente della *Domus Tiberiana* che si era estesa verso il Foro[11]. Tra VI e VII secolo, nei pressi degli *Horrea Agrippiana*, si data, sulla base del mosaico absidale, la *diaconia sancti Theodori*, citata nelle fonti solo a partire dalla fine dell' VIII secolo. Scavi degli inizi degli anni Settanta del secolo scorso hanno scoperto resti di strutture attribuite a una precedente aula absidata, con pavimento a mosaico, datata al IV-V secolo, e murature in laterizio forse relative a strutture connesse con i suddetti *Horrea Agrippiana*[12].

[9] Dall'assedio di Vitige che causò il taglio degli acquedotti e la devastazione di chiese, cimiteri e santuari martiriali, si passò ai due sacchi di Totila del 17 dicembre 546 e del 16 gennaio 550; e ancora, dall'assedio longobardo del 579 all'accerchiamento e isolamento di Roma del 593, ad opera del re Agilulfo, fino alle calamità naturali come la devastante inondazione del Tevere nel 589, dovuta alle abbondanti piogge che avevano in quell'anno afflitto l'Italia intera e alla quale era seguita una virulenta pestilenza. Su tali eventi cfr. H. Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma 1985, pp. 590-592, 608-612; Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, III, 11, 20, 23-24 (ed. B. Luiselli e A. Zanella, Milano 1993, pp. 298-299, 311-317); U. Roberto, *Roma Capta*, Roma-Bari 2012, pp. 217-223.

[10] Gli *Excerpta Valesiana* (II, 65-67), che raccontano la venuta a Roma di Teodorico nell'anno 500, ci informano che il *rex barbaricus*, dopo la tappa alla tomba di Pietro nella basilica costantiniana del Vaticano - in sostituzione dell'antico rito del trionfo al tempio di Giove Capitolino, con deposizione dell'alloro al simulacro di Giove -, si recò alla Curia e dopo aver tenuto il suo discorso presso la tribuna dei rostri «*Per tricennalem triumphans populo ingressus Palatium, exhibens Romanis ludos circensium*». Cfr. M. Vitiello, *Teoderico a Roma. Politica, amministrazione e propaganda nell'*adventus *dell'anno 500 (Considerazioni sull'Anonimo Valesiano II)*, in *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, vol. 53, 1, 2004, pp. 73-120; Ghilardi, Pilara, *I barbari*, cit., pp. 251-252.

[11] Sul recente restauro e riapertura del complesso di S. Maria Antiqua, cfr. G. Biamonte, *S. Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio. Riapre finalmente al pubblico un antico gioiello dell'architettura e dell'arte cristiana* (ed. Effedieffe), in https://www.academia.edu/25025162/Santa_Maria_Antiqua_tra_Roma_e_Bisanzio

[12] E. Monaco, *Ricerche sotto la diaconia di S. Teodoro*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 45, 1972-19773, pp. 223-241; R. Krautheimer, W. Frankl, S. Corbett, *Corpus basilicarum christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (sec. IV-IX)*, vol. IV, Città del Vaticano 1937-1980, pp. 267-275; M. Cecchelli, *Le strutture murarie di Roma tra IV e VII secolo*, in *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma 2001, pp. 367-370; Coarelli, *Roma*, cit., p. 95.

La fine della dominazione gotica in Italia e la conquista bizantina di Roma portarono all'occupazione del Palatino, dove il generale Narsete prese solennemente possesso dell'antico *Palatium*, simbolo di quel potere civile da restaurare, in ossequio al programma politico della *renovatio imperii* voluto da Giustiniano. Come ha ben evidenziato Andrea Augenti, il Palatino continua per tutto il VII secolo a essere considerato il «*cuore politico della città, e quando, come nel caso di Foca, non vi si possono recare di persona affidano* [gli imperatori] *il compito a dei sostituti materiali: le icone*»[13]. Si tratta dell'episodio che vide l'arrivo a Roma, il 25 aprile del 603 in Laterano, delle immagini della coppia imperiale (Foca e sua moglie Leonzia), accolte dal clero e dal Senato, e subito dopo trasferite nella cappella palatina di S. Cesario. Inoltre, nel 663, l'imperatore Costante II (641-668) soggiorna a Roma per brevissimo tempo - dodici giorni - nel palazzo palatino (era la prima volta che un imperatore tornava a risiedere a Roma dai tempi di Valentiniano III e Libio Severo), accolto dal pontefice Vitaliano (657-672), che gli era andato incontro assieme al clero sulla Via Appia (l'imperatore era sbarcato a Taranto), in un clima di distensione tra la sede romana e la corte bizantina[14].

Il colle sembra mantenere tale centralità politica e civile, almeno dal punto di vista simbolico, anche durante il secolo seguente, stando alle fonti (addirittura persino quelle risalenti al X secolo), anche se, come ha meglio precisato lo stesso studioso, gli scavi archeologici di questi ultimi anni paiono contraddire tali testimonianze scritte, mostrando una discontinuità di frequentazione del colle, documentata da abbandoni e interri di fognature e strutture edilizie e dalla presenza sporadica di sepolture. Tutti «*sintomi inequivocabili di un progressivo deterioramento del tessuto insediativo*»[15].

All'inizio del secolo VIII «*un'azione di grande portata ideologica*»[16], una scelta politica ben mirata, nel solco della tradizione che aveva considerato il nostro colle come il centro del potere politico e civile di Roma, fu lo spostamento della residenza pontificia dal Laterano proprio sul Palatino. L'artefice di tale novità fu il pontefice di origine greca Giovanni VII (705-707), figlio del *curator Palatii* Platone, responsabile appunto della cura e manutenzione del palazzo imperiale, istituzione che sarebbe stata creata dall'amministrazione bizantina per la manutenzione del complesso residenziale palatino. L'episcopio sorse, nell'ambito topografico della stessa *Domus Tiberiana*, «*super eandem ecclesiam*», vale a dire sopra S. Maria Antiqua, la diaconia che lo stesso pontefice volle decorare con un nuovo ciclo pittorico[17]. Col trasferimento dell'episcopio, Giovanni VII provvede anche a impiantare l'archivio pontificio, probabilmente in una struttura che era prima adibita a biblioteca, presso l'Arco di Tito. Si tratta del famoso *Testamentum* o *Cartularium* di cui parlano le fonti ancora nel secolo XII[18].

[13] A. Augenti, *Il potere e la memoria. Il Palatino tra IV e VIII secolo*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age*, 111, 1, 1999, pp. 197-207 (in particolare p. 198).

[14] Sulla figura di questo pontefice e sui fatti narrati si veda U. Longo, *Vitaliano, santo*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. I, Roma 2000, pp. 606-609.

[15] Augenti, *Il potere e la memoria*, cit., p. 199.

[16] A. Augenti, *Il Palatino nel Medioevo. Archeologia e topografia (secoli VI-XIII)*, Roma 1996, pp. 56-60.

[17] Sull'importante diaconia si veda l'eccellente e dettagliata monografia, con saggi specifici, pubblicata in occasione della mostra per la riapertura del complesso di S. Maria Antiqua: M. Andaloro, G. Bordi, G. Morganti (a cura di), *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*, Roma 2016 (in particolare gli interventi di M. Andaloro, pp. 10-33; G. Bordi pp. 34-53; G. Morganti, pp. 54-69; L. Spera, pp. 96-109).

[18] Augenti, *Il Palatino nel Medioevo*, cit., pp. 72-73.

Il Casino del Belvedere
negli Horti Palatini Farnesiorum

Casino del Belvedere, particolare dell'affresco
del mito di Ercole e Caco

Alla metà del secolo VIII, con il ritorno della sede pontificia al Laterano durante il pontificato di papa Zaccaria (741-752), nel periodo in cui cessa sia il governo bizantino su Roma, che passa sotto il controllo del papato, sia l'esarcato di Ravenna, il Palatino perde la sua centralità politica. Scarse sono le testimonianze archeologiche relative ai secoli IX-X, ma un nuovo fenomeno proprio a partire dai primi decenni del IX secolo caratterizza il nostro colle: la fondazione di monasteri, come quello annesso alla chiesa di S. Cesario, retto da monaci greci. Nel X secolo il Palatino vede la fondazione di un altro monastero, S. Maria in Pallara, presso quella che sarà la Vigna Barberini, a opera di tale *Petrus Medicus* e della moglie Giovanna, evidentemente su terreno di loro proprietà. En passant v'è da notare che, secondo alcuni studiosi, il colle sarebbe stato la residenza, tra il 998 e il 1001, dell'imperatore sassone Ottone III, nell'ambito del suo disegno di restaurazione dell'antica tradizione imperiale romana[19]. Dopo di lui il colle non sarebbe stato più utilizzato come residenza imperiale. C'è però chi, tra gli studiosi, non concorda con tale ipotesi, sostenendo invece, sulla base di fonti contemporanee, che la residenza imperiale di Ottone III sarebbe stata non sul Palatino ma sull'Aventino[20].

La storia del Palatino, a partire proprio dal secolo X e per i secoli successivi fino alla realizzazione degli Orti a cura dei Farnese, sarà contraddistinta dal fenomeno del controllo e dell'acquisto di possedimenti sul colle da parte di alcune potenti famiglie dell'aristocrazia cittadina: i De Imiza, i De Papa, gli Stefaneschi, i Frangipane. Questi ultimi fortificarono il colle per tutta la sua estensione, tanto che divenne un sicuro rifugio per i papi durante la lotta per le investiture e il conflitto che contrappose il papato all'imperatore Federico Barbarossa nei secoli XI e XII[21]. Tra XIII e XVI secolo saranno sempre più protagoniste della storia del colle le principali famiglie nobili che si contenderanno il sito, ora divenuto come la maggior parte dei terreni sui colli principali della città, un luogo di vigne, di giardini e di ville (come

[19] AUGENTI, *Il Palatino nel Medioevo*, cit., pp. 74-75.

[20] R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004, pp. 207-211 (in particolare p. 211).

[21] Per quanto riguarda la fortificazione del Palatino nella zona del *Septizodium* e del Circo Massimo cfr. G. BIAMONTE, *Circo Massimo: riaprono i battenti di 28 secoli di storia* (ed. Effedieffe), in https://www.academia.edu/30156965/Circo_Massimo_riaprono_i_battenti_di_28_secoli_di_Storia

nel caso di Villa Mattei poi Mills): dai Roncioni ai Barberini, ai Mattei, ai Colonna, agli Stati, agli Spada, ai Magnani, ai Colocci, allo scozzese Charles Mills, ecc. fino ai Farnese, che, come vedremo, impianteranno sulla *Domus Tiberiana* e in parte su quella *Flavia* i magnifici giardini finalmente tornati alla pubblica fruizione[22].

## LA REALIZZAZIONE DEGLI HORTI FARNESIANI

«[...] *Ricuopre questa villa coll'amenità sua la maggior parte delle rovine del Palazzo maggiore; e in essa per ordine di Paolo III furono trasferite dal vicino anfiteatro molte statue antiche, bassirilievi ed altri belli marmi. Era già molto vaga per li suoi viali, boschetti, fontane, e giuochi d'acqua* [...]».

Così nel suo libro "*Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna*" (vol. I, pp. 396-397), edizione del 1766, l'abate Ridolfino Venuti presenta la scheda sulla "*Villa Farnesiana, o sieno Orti Farnesi nel Palatino*". Il magnifico complesso, sorto sul luogo simbolo della storia di Roma, fu realizzato nel corso di molti decenni, dalla metà del Cinquecento fino al 1635, dai principali rappresentanti della potente casata dei Farnese, il cui più illustre esponente fu il pontefice Paolo III (1534-1549)[23]. Artefice del riordinamento urbanistico, a partire dal Campidoglio dove fu costruita una villa come sua residenza presso il convento dell'Aracoeli, il papa Farnese, dopo le distruzioni dell'Urbe a seguito del sacco dei lanzichenecchi del 1527, si era prefisso il compito della ricostruzione di Roma. Per questo motivo fu correlato alla figura di Romolo e, con evidente riferimento al suo nome di battesimo, anche a quella eroica di Alessandro Magno. Come ha ben sottolineato Alessandro Viscogliosi, il sacco di Roma «*aveva segnato il tramonto di un momento magico per l'Urbe. Lo choc politico, e quello economico ancor più grave, furono tali da paralizzare per circa 10 anni i grandi cantieri e le mille iniziative che per 25 anni avevano fatto di Roma la capitale universale dell'arte*»[24].

Dunque, fu Paolo III l'ideatore dell'itinerario della *Via Papalis*, novella *Via Triumphalis*, il tracciato che dall'Arco di Tito traguardava verso l'Arco di Settimio Severo, collegando, con questa nuova valorizzazione dei luoghi sacri alla storia di Roma, il Palatino col Campidoglio. Scenograficamente realizzato nel 1536 per accogliere l'ingresso trionfale in Roma dell'imperatore Carlo V, attraverso gli archi di Costantino, Tito e Settimio Severo, questo rettifilo lungo il Foro Romano voleva rivitalizzare i luoghi simbolo della grandezza e della civiltà romana, di cui il papato si riteneva erede. Il Palatino, che per la sua posizione topografica poteva fungere da quinta prospettica sulla pompa imperiale, fu per l'occasione opportunamente valorizzato[25].

Imbevuta di cultura umanistica, con salde radici nella tradizione filosofica, letteraria e

[22] P. Romanelli, *Horti Palatini Farnesiorum*, in *Studi Romani,* VIII, n. 6, nov.-dic. 1960, pp. 661-672; I. Belli Barsali, *Ville di Roma,* Milano 1983 II ed., pp. 108-109, nota 36, 378-381. Eccellente e molto dettagliato il saggio di R. Luciani, *Horti Farnesiani: Prima, durante, dopo*, in *Giardini storici*, cit., pp. 97-157; Morganti, *Il Palatino*, cit., pp. 97-99.

[23] Su papa Farnese e la sua casata si veda l'ottima voce enciclopedica di G. Benzoni, s.v. *Paolo III,* in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, cit., pp. 91-111.

[24] A. Viscogliosi, *Il giardino delle delizie*, in *Giardini storici*, cit., pp. 171-187.

[25] M. L. Madonna, *L'ingresso di Carlo V a Roma*, in *La città effimera e l'universo artificiale del giardino*, Roma 1980, pp. 63-68; M. Fagiolo, *Idea degli Horti Farnesiani: «Roma Quadrata» e il «Foro della Pace»*, in *Giardini storici*, cit., pp. 189-199; R. Samperi, *La città delle vigne, dei giardini e delle ville (fine XV-XVI secolo*, in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento, II. Dalla città al territorio* (a cura di Giorgio Simoncini), Firenze 2001, pp. 133-135.

artistica del mondo classico, di cui il Rinascimento fu una colonna portante, la casata dei Farnese, originaria dell'Alto Lazio, è l'espressione più concreta ed evidente di tale cultura, tramandata attraverso le molteplici realizzazioni monumentali e artistiche nei possedimenti di proprietà e nei territori sotto il suo governo, di cui anche gli Orti palatini ne sono un esempio palese.

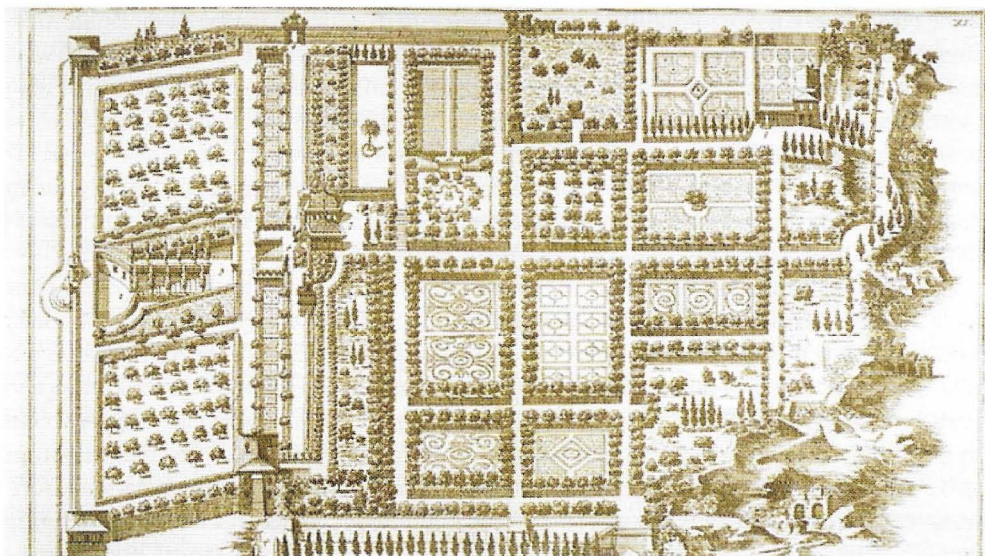
A partire dagli anni Quaranta del XVI secolo il cardinale Alessandro Farnese (1520-1589), nipote dello stesso Paolo III, inizia ad acquistare vari appezzamenti a vigna sul colle, il primo dei quali fu la Vigna Palosci, che costituirà la base su cui si fonderà il complesso palatino. Negli anni che seguiranno Alessandro continuerà, infatti, la pratica degli acquisti delle altre vigne esistenti sul Palatino, fino all'acquisizione della proprietà dei Frangipane, avvenuta tra il 1612 e il 1626. Il disegno ideologico e politico di possesso del luogo simbolo del potere della Roma eterna aveva trovato il suo culmine nelle ultime trasformazioni del giardino, attuate tra il 1627 e il 1635 da Odoardo Farnese (1612-1646), duca di Parma. Il cardinale Alessandro, primogenito di Pier Luigi (1503-1547), duca di Parma, aveva ceduto, pur conservandone l'usufrutto, la proprietà al fratello Ottavio (1524-1586), al quale era subentrato nel 1556 il terzo dei quattro fratelli Farnese, Ranuccio (1530-1565), creato cardinale nel 1545, grazie al nonno Paolo III (l'ultimogenito dei tre fratelli era il duca di Castro, Orazio, 1532-1553). Riguardo alle fasi costruttive degli Orti la prima data di riferimento è il 30 maggio 1565, anno in cui il card. Ranuccio acquista la Vigna Maddaleni, che, come precisa il Lanciani, era ubicata «*oltre l'Arco di Tito, nel sito della porticus Margaritaria* [...]»[26].

Alla morte di Ranuccio, cui si deve la prima sistemazione a giardino degli appezzamenti ancora prevalentemente di natura agricola, il cardinale Alessandro riprende le redini della proprietà palatina. Fino al 1589, anno della sua morte, il complesso, che vedrà l'accorpamento di altre vigne agli appezzamenti già acquisiti, sarà interessato dai grandi lavori che trasformeranno il sito, attraverso opere di terrazzamenti digradanti verso il Campo Vaccino (così era chiamata a quel tempo la valle del Foro Romano), in quello che diverrà poi un vero e proprio *hortus deliciarum*, arricchito dalla magnificenza e dalla "sonorità" delle fontane, realizzate nel tempo grazie alla concessione dell'Acqua Felice, "*ex acquaductu fontis Capitulini*", che nel 1588 il pontefice Sisto V accordò al cardinale Alessandro per le necessità degli Orti Farnesiani.[27]

Sarà realizzato il primo ordine del grande muraglione a scarpa, una sorta di fortificazione, e al contempo di sostruzione del terrazzamento inferiore, che voleva richiamare idealmente la cinta muraria della Roma Quadrata, con casini-torrette alle sue estremità, e del portale di accesso, in tufo e in travertino, attribuito a Iacopo Barozzi, detto il Vignola, l'artista più celebre e caratteristico della fase dell'architettura tardo-manieristica. Di ordine tuscanico, il piano inferiore del portale, in vigoroso bugnato di tufo, ha un superbo arco d'accesso al centro della struttura, incorniciato da due semicolonne. Ai lati due pilastri. Semicolonne e pilastri racchiudono a loro volta due nicchioni e sostengono una trabeazione con un fregio a triglifi e metope, su cui è riprodotto il giglio farnesiano. Successivamente, il muraglione e il portale saranno rialzati con

[26] R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma*, vol. II, Roma 1990, p. 49.

[27] Luciani, *Horti Farnesiani*, cit., p. 101.

l'aggiunta di un secondo ordine. Il muro di cinta, munito ora anche di finestre, sarà funzionale alla passeggiata finestrata che costituirà lo sfondo scenografico per le cerimonie ufficiali, come la rappresentazione dell'insediamento in Laterano da parte del pontefice, che percorreva a cavallo tale tragitto per raggiungere appunto la sede lateranense, o per le processioni in occasione di festività solenni[28]. Il secondo ordine del portale, in travertino e in linea con il rialzamento del muro di cinta, è costituito da un magnifico arco centrale che presenta alla base una loggia con balaustra ed è fiancheggiato da due leggiadre cariatidi decorate alla base con protomi leonine (un riferimento al culto della *Magna Mater* Cibele, il cui tempio era sul Palatino?). Corona il portale, che ha un'altezza totale di 16 metri, l'iscrizione *Horti Palatini Farnesiorum* e un elegante timpano curvilineo sul quale si erge lo stemma araldico dei Farnese. Questo se-

G. B. Falda, Pianta del giardino del Ser.mo duca di Parma sul Monte Palatino, Li giardini di Roma, 1683

condo ordine è stato attribuito da alcuni studiosi a Girolamo Rainaldi, allievo di Domenico Fontana, con l'aggiunta anche delle due grandi finestre ai lati del portale, su progetto unitario dello stesso Barozzi[29]. Altri lo ascrivono, invece, all'intervento dell'architetto Giacomo Del Duca, già allievo di Michelangelo, al quale è attribuita

[28] «*Sogliono i Signori Duchi Farnesi, come Feudatari della Romana Chiesa, inalzare avanti di questo loro Giardino, un Arco trionfale al nuovo Pontefice, nel giorno, che la Santità Sua va con solenne cavalcata a prender possesso della Lateranense Basilica*»: VENUTI, *Accurata e succinta descrizione*, cit., p. 396; H. GIESS, *Studien zur Farnese Villa am Palatin*, in *Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte*, XIII, 1971, pp. 179-230; P. HOFFMANN, *Le ville di Roma e dei dintorni*, Roma 2001, pp. 298-315 (in particolare p. 306).

[29] M. BAROSSO, *Il portale palatino farnesiano del Vignola. La porta senza pace*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Perugia 23 settembre 1948), Firenze 1957, pp. 347-352; A. DAVICO, *La ricostruzione del portale degli ex Orti Farnesiani ed il nuovo ingresso al Palatino*, in *Bollettino d'Arte*, 1959, pp. 272-275.

anche la realizzazione delle finestre lungo il demolito muro di cinta[30]. All'incirca negli stessi anni il Del Duca lavorava alla realizzazione del casino e della loggia di Villa Mattei-Celimontana sul Celio, costruzioni poi terminate dai fratelli Fontana.

Il cardinale Alessandro sarà anche l'ideatore, verso il margine del colle prospettante sull'Aventino, del Casino del Belvedere, noto anche come Casino dei Fiori, con giardino segreto, oggetto dei recenti restauri partiti nel 2013 e che hanno portato all'antico splendore gli affreschi delle due logge (superiore e inferiore). Probabile trasformazione di una costruzione che giaceva in rovina, forse quattrocentesca, e che già si trovava su una proprietà acquistata dallo stesso cardinale Alessandro, il Casino, che poggia sui resti di strutture edilizie antiche, presenta una decorazione ad affresco sulle pareti, sulle volte e nelle lunette.

Nella loggia inferiore sono riprodotte grottesche, figure allegoriche, scene di paesaggio e motivi mitologici, tra cui la figura di Pegaso, quella della nave degli Argonauti, una Vergine con il liocorno e la leggenda di Ercole e Caco. Quest'ultimo mito[31] è stato allegoricamente utilizzato dai Farnese per celebrare la vittoria diplomatica del ritorno del ducato di Parma e Piacenza alla casata dei Farnese. Caco era la personificazione del pontefice Giulio III, che aveva sottratto il ducato ai Farnese, ed Ercole-Alessandro aveva ottenuto la sua restituzione al fratello Ottavio[32].

Nella loggia superiore, accanto alla riproposizione di temi già trattati al piano inferiore, come il mito di Ercole e Caco, la nave degli Argonauti e la Vergine con il liocorno o, ancora, figure allegoriche e grottesche, troviamo l'arme del card. Alessandro, una figura di Mercurio e una veduta di Caprarola, località del viterbese dove ancora oggi si può ammirare il magnifico Palazzo Farnese.

Contemporaneamente al giardino inferiore, dove spiccava per la sua mole la citata grande cinta muraria, con il portale centrale e la c.d. passeggiata finestrata, fu realizzato tra il 1568 e il 1577 il giardino superiore con i suoi viali e le sue bellezze architettoniche, tra cui un posto preminente spetta al Ninfeo degli Specchi, tornato alla luce agli inizi del Novecento grazie agli scavi dell'archeologo Giacomo Boni, ma in condizioni molto precarie. Oggi ne resta solo l'esedra interna con nicchie e, in basso sul pavimento, quelli che dovevano essere scherzi d'acqua, che innaffiavano a tradimento i visitatori. Sappiamo, grazie alla descrizione lasciataci dalle fonti letterarie, che la facciata del ninfeo era ritmata da pilastri decorati con il giglio farnesiano in smalto di color turchino, tartari e sassolini. Figure di satiri reggevano degli specchi, dai quali il ninfeo ha preso il nome. Sorte infausta toccò anche alla Palazzina a metà del pendio, che il card. Alessandro volle come edificio residenziale e che fu abbattuta verso la fine dell'Ottocento.

Alla morte del porporato Alessandro i giardini passarono alla gestione del pronipote, il card. Odoardo (1573-1626), figlio di Alessandro (1545-1596), duca di Parma e Piacenza.

[30] G. MORGANTI, *La porta senza pace. Le vicende del portale degli Orti Farnesiani attraverso i documenti*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, 105, 2, 1993, pp. 613-634 (in particolare p. 614 e nota 4; p. 633 nota 56).

[31] Caco, forse una divinità del fuoco o un eroe della saga di Roma, abitava in una grotta alle pendici dell'Aventino. Fu affrontato e ucciso da Ercole, al quale aveva rubato i buoi che l'eroe tebano, per ordine di Euristeo, aveva a sua volta preso a Gerione dopo averlo vinto in combattimento.

[32] A. VISCOGLIOSI, *Giardini romani del secondo Cinquecento. Problemi di indagine e di conservazione* (Atti del Convegno "Il Giardino storico nel Lazio", Roma, Palazzo della Valle, 18 maggio 1990 - Bolsena, Isola Bisentina, 19 maggio 1990), Roma 1991, pp. 31-34.

Statua di barbaro inginocchiato

Statua di Dace prigioniero

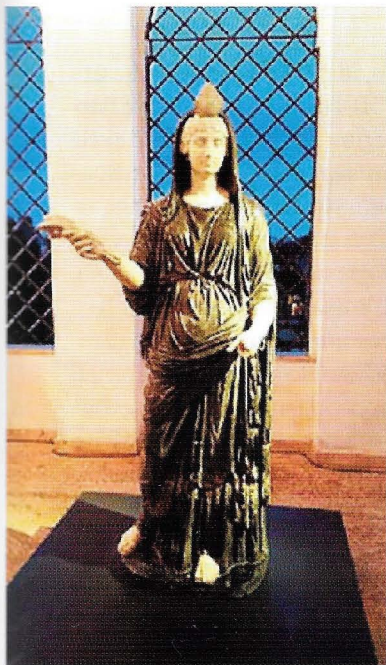
Agli inizi del '600 fu costruito il triclinio estivo, poi trasformato nel fascinoso Ninfeo della Pioggia. È sovrastato dallo straordinario Teatro del Fontanone, che fa da fondale all'antistante terrazzo a due avancorpi. La vista da quassù lascia senza fiato l'osservatore, il cui sguardo può spaziare a perdita d'occhio sulle bellezze della Roma classica e cristiana. Allo stesso card. Odoardo si deve anche la prima delle due Uccelliere, denominata "uccelliera vecchia" nei documenti. A pianta all'incirca quadrata, le uccelliere erano divise al loro interno in due ambienti. Quello verso l'esterno era coperto e serviva probabilmente da riparo durante l'inverno agli uccelli esotici ivi ospitati.

Gli ultimi interventi al complesso palatino, prima della sua decadenza, furono opera del duca di Parma e Piacenza Odoardo, omonimo dello zio cardinale. Fu l'artefice della Fontana dei Platani, della seconda Uccelliera che fu affiancata alla precedente e delle sue leggiadre coperture a rete metallica, di forma un po' esotica c.d. a fiamma o a pagoda, che si possono ammirare in alcune stampe del Settecento e nei primi dell'Ottocento.

## L'ACCADEMIA DELL'ARCADIA, LA COLLEZIONE ARCHEOLOGICA E IL DECLINO DEGLI ORTI

Alla metà del Seicento, con Ranuccio II e il trasferimento della corte a Parma, iniziò il crepuscolo del complesso degli Orti Farnesiani. Il giardino fu dato in concessione a terzi, a partire dal 1692, per utilizzarlo a fini agricoli e tale caratteristica durò fino alla metà dell'Ottocento[33]. È in questo periodo - anno 1693 e fino al 1699 - che all'interno degli Orti Ranuccio II ospitò nel "Bosco Parrasio" palatino i membri dell'Accademia dell'Arcadia (fondata a Roma nel 1690), che secondo la leggenda era stata la prima sede del mitico eroe arcade, Evandro, accolto proprio sul Palatino da Fauno, considerato il re della popolazione autoctona locale. Lo ha ricordato la grande studiosa Maria Teresa Acquaro Graziosi[34] nel suo saggio sull'Arcadia: «*In quel bosco, nel mese di giugno, fu costruito un teatro di forma*

[33] G. MORGANTI, *Dagli Horti Palatini Farnesiorum alla Reale Azienda Farnesiana*, in *Parchi e giardini storici. Parchi letterari* (Atti del II Convegno Nazionale, Monza 24-26 giugno 1992), Monza 1992, pp. 170-179.

[34] Un profilo commemorativo della studiosa in M. SARNELLI, *Traditio Memoriae. Ritratto di Maria Teresa Acquaro Graziosi*, in *Atti e Memorie dell'Arcadia*, 4, Roma 2015.

Statua di Iside-Fortuna

*rotonda con due ordini di sedili ricoperti di alloro, tra cespugli di mirto, che formavano una siringa a sette canne, simbolo dell' Accademia; nel muro che sorgeva all'inizio del teatro, in lastre di marmo, il principe Antonio Farnese aveva fatto incidere le Leggi degli Arcadi, e lì fu collocata la prima lapide in memoria di un Pastore, quella che ricordava Francesco Redi*»[35]. Nel teatro volutamente costruito per l'occasione si svolgevano i giochi olimpici dell'intelletto, che erano regolati da un *Libro d'oro*, sul quale giurava ogni membro dell'Accademia, definito "pastorello", e da specifiche leggi emanate nel 1696, che la munificenza del duca Ranuccio aveva fatto riprodurre su due tavole marmoree collocate al centro del teatro. Lo spirito "goliardico" degli Arcadi, che generava sovente allusioni beffarde e salaci e maldicenze nei confronti di vari personaggi dell'epoca, suscitò il risentimento del duca che licenziò l'Accademia e i "pastorelli" dovettero lasciare la sede palatina nel maggio del 1699[36].

In contemporanea l'area fu anche oggetto di ricerche e scavi archeologici, che portarono alla scoperta di statue e reperti che formarono nel tempo la celebre collezione Farnese degli Orti, una quarantina di pezzi (poi a metà del Seicento incrementata di oltre cinquanta pezzi) che costituirono un nucleo a parte rispetto al resto delle raccolte farnesiane.

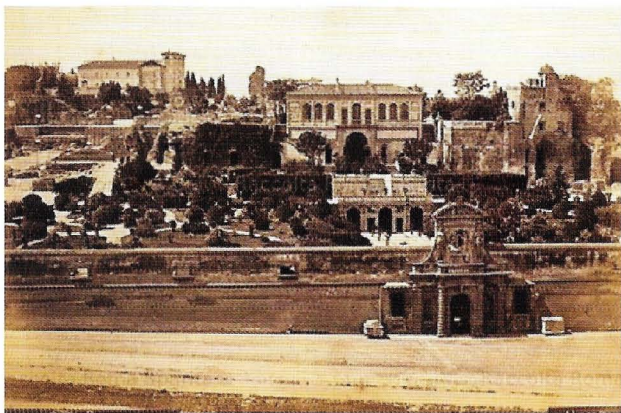
Di questa sono pregiate testimonianze artistiche la statua in basalto di Eracle e quella di Dioniso, entrambe conservate alla Galleria Nazionale di Parma; le superbe statue di barbari inginocchiati, marmo pavonazzetto nelle vesti e marmo nero nel volto e nelle mani (una di queste è ora esposta all'interno delle Uccelliere), o quella femminile seduta, in cui s'identifica il ritratto di Agrippina; e ancora, le statue di Iside e Iside-Fortuna (anche quest'ultima ora esposta nelle Uccelliere), quelle di Diomede, Afrodite, Meleagro, Asclepio, Hera (denominata Hera-Farnese) e numerosissime altre, incluse le teste di altrettante divinità, tutte meraviglie dell'arte antica custodite nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Da ultimo sono permanentemente alloggiate all'interno delle Uccelliere le due solenni statue di Daci prigionieri, che in origine erano collocate sulla parete di fondo del criptoportico. Qui, infatti, si possono ancora vedere le basi in stucco che le ospitavano[37].

Nel periodo napoleonico anche il Palatino fu oggetto di progetti che intendevano trasformarlo, in ossequio ai valori laici e civili scaturiti dalla Rivoluzione francese e al gusto neoclassico, in giardino pubblico alla francese. All'estinzione del ramo maschile della casata

[35] M. T. Acquaro Graziosi, *L'Arcadia trecento anni di storia,* Roma 1991, p. 19.

[36] Luciani, *Horti Farnesiani*, cit., pp. 147-149.

[37] I. Belli Barsali, *I giardini di statue antiche nella Roma del '500*, in *Gli Orti Farnesiani sul Palatino* (Atti del Convegno, Roma 28-30 novembre 1985), a cura di G. Morganti, Roma 1990, pp. 343-349; L. Sensi, *La collezione archeologica,* in *Gli Orti Farnesiani sul Palatino* (Convegno internazionale 28-30 novembre 1985), Roma 1990, pp. 373-390.

Gli Horti Palatini Farnesiorum in una foto del 1870, prima della demolizione del muro di cinta e dello smontaggio del portale, ora in via S. Gregorio

Farnese, le proprietà erano passate nel XVIII secolo a Elisabetta Farnese, regina di Spagna, e a Carlo III di Borbone, re di Napoli e di Spagna. Nel 1861 Napoleone III acquistò gli Orti Farnesiani da Francesco II di Borbone re delle due Sicilie, esule a Roma. L'imperatore vi fece condurre nuovi scavi sotto la direzione dell'archeologo Pietro Rosa, il quale provvide anche alla progettazione di un parco archeologico all'interno dell'area, con lo scopo di armonizzare il verde del giardino con le testimonianze archeologiche[38]. Dopo la fine del regno di Napoleone III e il passaggio del complesso palatino al demanio dello stato italiano, ampie trasformazioni subirono sia i giardini che le Uccelliere. Queste furono chiuse e trasformate in abitazione tramite l'inserimento di un corpo centrale. La nuova palazzina fungeva ora da residenza per il soprintendente degli scavi.

Al Rosa subentrò nel 1876 alla direzione degli scavi il grande archeologo Rodolfo Lanciani[39]. L'estensione sistematica degli scavi sulle pendici e verso il Foro comportò la demolizione del grandioso muro di cinta e, come si è già accennato, della Palazzina a metà del pendio. Il portale fu smontato pezzo a pezzo e dopo un settantennio di abbandono e di peregrinazioni fu infine rimontato nel 1957 lungo la Via di S. Gregorio, dove si creò l'ingresso monumentale al Palatino[40].

Con gli inizi del Novecento e con la direzione di Giacomo Boni, che oltre ad essere un brillante archeologo fu un appassionato botanico (lo studioso si applicò alla ricostruzione del vivaio della flora classica, sulla base delle fonti antiche, da Virgilio a Plinio, e dell'arte romana pompeiana), il giardino fu armoni-

L'Esedra interna del Ninfeo degli Specchi.
A sinistra in basso il giglio Farnese

[38] M. A. Tomei, *Scavi francesi sul Palatino. Le indagini di Pietro Rosa per Napoleone III*, Roma 1999.

[39] Ampia documentazione sulla storia del Palatino durante il pontificato di papa Farnese e sulle vicende relative alla costruzione degli Orti Farnesiani in Lanciani, *Storia degli scavi di Roma*, cit., pp. 40-57.

[40] Bibliografia alle note 29 e 30.

camente inserito in quello che ormai era divenuto un parco archeologico. Al Boni fu concesso il privilegio, esaudendo il suo desiderio, di essere sepolto sul Palatino alla sua morte avvenuta nel 1925.

Dopo i recenti restauri, il visitatore odierno resta letteralmente affascinato dall'ascesa verso la sommità del giardino e dalle tecniche multimediali utilizzate all'interno del Ninfeo della Pioggia, che, sulla base delle fonti, tentano la ricostruzione dell'aspetto originario del monumento e della sua decorazione.

Oggi dell'originario complesso rinascimentale degli Orti sopravvivono soltanto poche vestigia: lo scalone d'accesso centrale; il suggestivo Ninfeo della Pioggia, il Teatro del Fontanone, un'esigua parte del Ninfeo degli Specchi, riportato alla luce dal Boni, le due splendide Uccelliere che torreggiano sulla cima degli Orti e che racchiudono, come in uno scrigno prezioso, le succitate meraviglie della statuaria antica.

L'ultimo gioiello degli Orti Farnesiani è rappresentato dal meraviglioso Casino del Belvedere. Assieme all'area verde che sarà presto oggetto di restauro così come anche lo stesso Ninfeo della Pioggia, dopo la sua messa in sicurezza, stando a quanto recentemente annunciato, il Casino sarà anch'esso presto fruibile al grande pubblico, anche se le visite all'interno dell'edificio dovranno essere necessariamente contingentate.

Roma, Veduta aerea del Palatino (Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Fondo Rodolfo Lanciani)

Ci sembrano ancora una volta più che calzanti, a conclusione di questa sintetica carrellata celebrativa della riapertura di questo straordinario complesso monumentale, le parole della direttrice del Parco Archeologico del Colosseo:

*«Al di là del consueto circuito turistico che porta i visitatori dal Colosseo al Foro Romano, a volte senza il tempo necessario per assaporare la magia dei luoghi , nasce così un percorso alternativo, dal passo lento, in un giardino inaspettato, contemporaneamente reale e immaginario, fino al belvedere già amato dai Farnese e che ancora oggi permette di riempirsi gli occhi della Bellezza più autentica di Roma»*[41].

[41] Vedi *supra* nota 1.